

GABRIELLA GALLOZZI

«LA VITTORIA DI SORRENTINO AI GOLDEN GLOBES? ERA ORA...UNA RISPOSTA CHE NON LASCIA TANTESFUMATURE. VA BENE, NO? È la stessa cosa che ho detto a proposito del Leone d'oro a Sacro Gra». È un Valerio Mastandrea «come sempre», anzi, forse un po' più «oculato» quello che ieri si è presentato alla stampa per l'uscita in sala di *La mia classe*, l'ultimo film di Daniele Gaglianone passato alle veneziane Giornate degli Autori, dove lui, Valerio è nei panni di un maestro d'italiano in un Ctp. Le scuole per migranti, insomma.

Un «piccolo film, fatto rischiando, ma non disperato», come lo definisce Gianluca Arcopinto, il produttore, indipendente davvero, che proprio in questi giorni festeggia 30 anni di onorata carriera «senza compromessi». E che, infatti, sceglie la via dell'«auto distribuzione» - con la sua Pablo - per reagire alle strozzature del mercato che non c'è e, soprattutto, per non rendersi «complice» della stessa morte di certo cinema, causata anche dall'immobilismo e la mancanza di coraggio.

Come se *La mia classe*, per intenderci, rappresentasse un po' l'altro estremo rispetto a fasti, glorie, tematiche e budget de *La grande bellezza*, collocandosi nei territori del cinema d'autore indipendente, perché no, politico, ancora appassionatamente capace di interrogarsi sulla realtà e sulla sua stessa capacità di «modificarla».

«Era ora -», riprende dunque Mastandrea a proposito della vittoria di Sorrentino, perché quello che - occorre è reinventarsi un sistema che permetta la vita di tutte le forme di cinema». Andando al di là, insomma, di affermazioni standard tipo «i grandi incassi dei film di Natale fanno bene a tutto il cinema italiano». E già, perché poi, l'«altro» cinema - vedi *La mia classe* - chi lo fa? Chi lo porta in sala? «Va benissimo la vittoria de *La grande bellezza* - rincara Mastandrea - ma quello che vorrei è che tutto il cinema venisse visto. E questo, per ora, resta utopia». Come sarebbe accaduto per questo suo ultimo impegno se non fosse intervenuta la battaglia Pablo. Un impegno che l'attore, quarantenne romano, mette tra quelli che servono a farsi le domande. «Interrogarsi su quello che si fa - dice - è importante anche nel nostro mestiere». Tanto più per un film che affronta temi di sempre più pressante attualità come l'immigrazione, mettendo in scena la stessa vita dei migranti impegnati nei corsi d'italiano. Quelli obbligatori per ottenere i titoli di soggiorno, i Ctp, appunto, voluti dall'ultimo Decreto sicurezza del governo Berlusconi, ma poi del tutto insufficienti per coprire l'enorme utenza. Col risultato che solo a Roma, per esempio, come spiega Augusto Venazzetti, insegnate legato alle associazioni impegnate in questo settore, dei 20mila iscritti meno di 8mila frequentano i corsi nei ctp e 12 mila sono affidati all'impegno del volontariato.

Seppure nel film non si fa accenno nel dettaglio a questa realtà, mostrando «la scuola come allegoria dell'incontro tra persone», sottolinea il regista Daniele Gaglianone, quello a cui assistiamo ne *La mia classe* è un vero corto circuito tra realtà e finzione. Veri migranti che mettono in scena le loro storie. Così come i detenuti «dei» Taviani - in *Cesare deve morire* - mettono in scena Shakespeare, qui Bassirou, ventenne della Guinea, Gregorio, ballerino filippino o Jessica, la giovane mamma in attesa, peruviana, raccontano il loro presente in cerca di futuro. Operazione che De Seta fece negli anni Settanta, nel suo indimenticato *Diario di un maestro* con i ragazzini di borgata. E che qui ritroviamo con i migranti e Valerio al posto di Bruno Cirino.

Per questo Mastandrea ci tiene a non relegare

La classe migrante di Mastandrea

Nel film l'attore messo a confronto con le vere vite dei suoi interpreti

La scuola come allegoria dell'incontro fra persone, sottolinea il regista Gaglianone, che qui propone un cortocircuito tra realtà e finzione: il ballerino filippino, la mamma peruviana che mettono in scena se stessi

il film tra quelli a tema emigrazione. «Qui si tratta il tema della voglia di vivere - dice - , la vita. Semmai il tema è quello dell'integrazione. È un film in cui abbiamo fatto i conti con gli esseri umani prima che con i professionisti. Tanto che a un certo punto ci siamo detti: qui non bisogna fare un film, bisogna trovargli un lavoro. Non mi basta più fare film che stimolino la discussione. Le risposte sono ancora tutte da cercare e quello che resta purtroppo è lo sconforto rispetto a certe dinamiche che il cinema non può cambiare». Questo, infatti, è anche l'interrogativo sotteso al film. «Quello che faccio non serve a niente» esclama, non a caso, a un certo punto Mastandrea, fuori dai panni del maestro ma in quelli «reali»

dell'attore che interpreta il film. L'uscita da sé, infatti, avviene nel momento in cui ad uno dei personaggi viene sospeso il permesso di soggiorno, causandone di conseguenza anche l'esclusione dal set. Insomma, se il cinema questa realtà non può cambiarla, almeno però può raccontarla. Ed è già qualcosa di questi tempi.

La mia classe, dopo una precedente uscita al Mexico di Milano, dal 23 gennaio sarà a Roma e Torino, per poi proseguire il suo tour nelle altre città italiane. Valerio Mastandrea, invece, nei prossimi mesi lo vedremo anche ne *La sedia della felicità* di Carlo Mazzacurati e *Il nome* di Francesca Archibugi, remake del francese *Cena fra amici*. Sicuramente da vedere anche questi.



Valerio Mastandrea in una scena de «La mia classe»

Chiude l'Orchestra Mozart ideata da Abbado

La decisione è stata presa dalla Fondazione Carisbo a causa dei problemi di salute del Maestro e per motivi economici

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«LE ATTIVITÀ DELL'ORCHESTRA MOZART SONO TEMPORANEAMENTE SOSPSE. PER URGENZE, RIVOLGERSI ALLA SEGRETERIA DELL'ACCADEMIA FILARMONICA DI BOLOGNA». La voce metallica della segreteria telefonica accoglie chi prova a mettersi in contatto con l'orchestra nata nel 2004 da un'idea di Carlo Maria Badini e dal maestro Claudio Abbado. Un'esperienza - finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna (Carisbo) - che dallo scorso week-end è interrotta fino a data da destinarsi.

La decisione, quella presa dal presidente Fabio Roversi Monaco, numero uno di Banca Imi e, fino all'aprile scorso, della Fondazione stessa, è stata

dovuta, da un lato, alle condizioni di salute di Abbado e, dall'altro, dalla situazione economico-finanziaria, che non ha avuto la svolta sperata. I soldi sono finiti: colpo mortale, il mancato arrivo di 500mila euro dall'Unione Europea. «L'ultimo concerto dell'orchestra diretta da Abbado è stato a giugno. E in assoluto il maestro non sale sul palco da agosto - spiega Roversi Monaco - : avevamo immaginato di finanziare il futuro con l'intervento di più soggetti, anche stranieri, e li avevo anche trovati. Ma per farlo c'è bisogno di certezze, e di una leadership che, finora, è stata quella di Abbado».

Questo non significa che l'Orchestra Mozart «non possa camminare con le proprie gambe - continua Roversi Monaco -, ma certo prima di andare a chiedere risorse a soggetti terzi (tutti privati, lo

sottolineo), bisogna avere chiaro chi sarà il direttore». Per ora il pool di finanziatori ha chiesto tempo. Il rammarico dell'ex presidente della Fondazione Carisbo è palpabile: «Noi contiamo di proseguire poiché il successo di questa iniziativa è stato sempre notevole, con concerti da tutto esaurito. E Abbado è la persona che ha dato sostanza a tutto questo». La speranza, insomma, è che il maestro possa continuare l'attività, ma in futuro è probabile la scelta di un successore che possa raccogliergli il testimone.

Restano però quasi 10 anni di successi. L'idea di Badini e Abbado fu di intitolare l'orchestra a Mozart, in quanto il genio austriaco divenne accademico a soli 14 anni proprio a Bologna, sotto la guida di Padre G. B. Martini, una delle figure più autorevoli della cultura musicale del 1700. Di concerto in concerto, il progetto si è affermato sempre di più, con un repertorio che va ben al di là delle musiche del compositore salisburghese, e con la caratteristica di mettere insieme giovani di talento e solisti affermati. Il tutto sotto la guida e il nome tutelare dello stesso Abbado.

Tra i riconoscimenti - oltre ai premi musicali a cui concorrono alcune registrazioni - il fatto che l'Orchestra sia ospite fisso e gradito del Musikverein di Vienna, uno dei templi mondiali della Clas-

sica. Inoltre, non possibile non citare il concerto dell'ottobre 2008 sotto le Due Torri con Roberto Benigni nei panni del Pierino di Prokofiev, e oltre 900 esecutori nella serata che alla Mozart affiancò la Cherubini di Riccardo Muti e l'Orchestra Giovanile Italiana di Fiesole, per il Te Deum di Berlioz. E ancora il concerto romano al Parco della Musica alla presenza del presidente Napolitano, che successivamente ha nominato Abbado senatore a vita.

Ma perché - al di là del mancato finanziamento europeo - si è arrivati all'esaurimento delle risorse? «L'unico soggetto pubblico che ci ha sostenuto nel tempo è stato lo Stato, con il Fondo unico dello spettacolo (Fus) che è calato progressivamente (l'ultimo taglio è del 30%, ndr) - chiude Roversi Monaco -, la Regione Emilia-Romagna non ci ha mai dato nulla, la Provincia di Bologna credo che, ora, non avrebbe neppure i soldi, e il Comune di Bologna ha altri problemi, come il Teatro Comunale (anche quello in crisi di liquidità, ndr). Ma noi non chiediamo niente, non è quello il punto». Intanto, però, il rapporto con le nove persone che collaboravano alla Mozart, a partire dal consulente artistico Massimo Biscardi, è stato interrotto da un giorno all'altro. E l'incertezza sul futuro regna sovrana.